

LA LEZIONE DI TULLIO DE MAURO SULLA LINGUA DEI MEDIA. GRAZIE, TULLIO

Ilaria Bonomi

Nel dare vita a questa rivista sulla lingua dei media, ricordare e ringraziare Tullio De Mauro è un dovere e un piacere che con grande riconoscenza, unita al profondo dolore per la sua scomparsa, sentiamo con forza. Lo farò circoscrivendo strettamente le mie osservazioni al campo dei media, pur nella consapevolezza di come sia difficile estrapolare dal suo pensiero e dal suo magistero un ambito specifico.¹

Non posso, sicura di incontrare la comprensione dei lettori per questo cenno autobiografico e quasi, come si usa dire oggi, autoreferenziale, non citare un episodio importante nel mio percorso di studiosa. Quando stavo decidendo l'argomento della mia tesi di laurea, che volevo, naturalmente con l'accordo del mio Maestro, dedicata al Novecento, Maurizio Vitale mi suggerì di scrivere a De Mauro per chiedere il suo parere su un'ipotesi che anche a lui sembrò, come è poi sembrata con chiarezza a me, ardua e impraticabile allo stato degli studi linguistici di quegli anni:² la sua risposta, unita al parere determinante del mio Maestro, mi indussero a spostarmi sui più sicuri, ma tanto importanti, giornali. Da lì nacque l'interesse, quasi la dedizione, per la lingua dei mass media che mi ha accompagnato sempre.

Si era proprio vicini alla data di uscita della *Storia linguistica dell'Italia unita*. Da allora, e in modo costante, coerente, instancabile, Tullio ci ha illuminati, talvolta suscitando pareri discordi e discussioni, sull'importanza e sulle modalità dell'azione linguistica esercitata dai mass media. Proverò, senza pretese di dire cose originali, ma solo mossa dalla volontà di ringraziarlo e ricordarlo, a svolgere alcune sintetiche considerazioni sul suo contributo e sull'eredità che ci ha lasciato in questo campo. E lo farò riferendomi essenzialmente alla SLIU e alla SLIR, capisaldi, ma certo non uniche testimonianze del

¹ In questo numero di LCM belle parole su De Mauro, e riferimenti precisi ad alcuni suoi recenti interventi su italiano e web si leggono nell'intervento di Riccardo Gualdo *Bersaglio mobile. La dinamica dell'italiano in rete e i suoi effetti*. Ci torneremo più avanti.

² Accarezzavo l'idea di affrontare un'indagine sull'italiano parlato a Milano ai primi del Novecento: follie giovanili...

suo pensiero sui media, e con osservazioni personali, senza tenere conto della vasta bibliografia uscita negli anni, non soltanto ma soprattutto recenti, sul suo pensiero e sulla sua eredità culturale e scientifica.³

1. CONSIDERAZIONI GENERALI

Permettetemi alcune considerazioni generali e trasversali, prima di concentrare l'attenzione sui singoli *media*: per molti sono cose note se non addirittura ovvietà, ma credo sia opportuno e quasi doveroso ricordarle, soprattutto per i lettori giovani, che forse non conoscono il pensiero di De Mauro come lo conosce chi si è formato anche con il suo magistero.

Emerge con particolare evidenza nelle due *Storie linguistiche* l'approccio storico-sociale dell'apporto demauriano agli studi sull'italiano dei *media*. Punto di partenza ineliminabile è la considerazione della diffusione di un *medium* nella popolazione: soltanto attraverso i dati ad essa relativi, offerti dagli studi storici, sociologici, statistici, demografici, è possibile valutare quanto il mezzo abbia inciso non solo nella diffusione dell'italiano, ma anche nella sua configurazione linguistica. Una prospettiva, questa, seguita da De Mauro con una specialissima ampiezza di prospettive e di spunti, che portano in mille direzioni, consentendo al lettore di spaziare e di allargare i confini sempre oltre il prevedibile. Pensiamo per esempio allo stretto collegamento che De Mauro stabilisce tra competenze linguistiche e comportamenti sociali nell'ambito del processo di dealfabetizzazione degli adulti (SLIR: 101-110, e *passim*). E al riferimento privilegiato, di ordine sociale e demografico, ai diversi contesti urbani anche in relazione all'incidenza dei *media* (SLIU: 449 sul particolare ruolo svolto dalla televisione in centri in cui altri fattori unificanti hanno agito di meno, come ad esempio Sulmona e Catanzaro).

Un tema fondamentale e trasversale nei vari contributi che De Mauro ha dedicato ai mass media è quello della tendenza verso una lingua comune, media, semplice, chiara: quasi un dover essere, un compito sociale prima che linguistico. Questo filo rosso attraversa in particolare l'analisi della stampa periodica, ed è ben sottolineato per la radio, mentre, come vedremo tra poco, per la televisione, pur sottolineato, l'analisi si arricchisce di una più frastagliata descrizione delle varietà e dei differenti registri da questo mezzo veicolati. Del resto, il convincimento forte, e forse prioritario nel suo pensiero, della necessità di pervenire a una lingua comune all'intera popolazione, parlata e scritta, strumento sociale essenziale, non ha impedito a De Mauro di riconoscere la

³ Mi piace almeno sottolineare il numero elevato di necrologi e di ricordi della sua figura apparsi su giornali e Internet, e i convegni e le pubblicazioni promosse dall'Accademia della Crusca, reperibili sul sito www.accademiadellacrusca.it (tra queste, cito almeno Nesi, Morgana, Maraschio 2011, e Banfi, Maraschio 2014).

pluralità dei registri e delle diverse sfaccettature di una lingua che sia espressione piena e matura di una società completa e moderna. E la sua straordinaria opera lessicografica ne è, naturalmente, la conferma più alta.

Non stupisce certo che balzi all'occhio, leggendo le sue *Storie*, il divario cronologico tra la prima e la seconda, divario che per alcuni mezzi, in specie quelli audiovisivi, ha determinato quella profonda differenza tra la lingua di radio e televisione di ieri (diciamo fino agli anni Settanta-Ottanta) e quella di oggi. L'analisi demauriana ha riguardato, come ben sappiamo, più quella di ieri che quella di oggi, e molte delle considerazioni da lui svolte per la radio e la televisione appaiono ora del tutto superate da una realtà mediatica e linguistica profondamente diversa.

2. GIORNALI

Il percorso linguistico tracciato per i giornali, con particolare interesse per la loro azione sulla diffusione dell'italiano comune, vede naturalmente una grande differenza tra l'epoca postunitaria e quella repubblicana. Alla stampa periodica dell'Italia unita spetta un ruolo assolutamente prioritario nel processo di diffusione dell'italiano, e nel formare una lingua comune: l'analisi socioculturale e sociolinguistica, da cui De Mauro muove, lo porta ad affermare con grande decisione:

Si deve concludere che la stampa, anche dopo l'avvio di una seria politica scolastica e anche dopo l'avvento trionfale delle trasmissioni audiovisive, è restato uno dei più potenti fattori di diffusione della lingua nazionale (SLIU: 114).

Se i giornali in epoca postunitaria sono tanto importanti per la diffusione dell'italiano, e anche negli anni '50-'60 del Novecento la spinta ad informarsi è alta, lo sono sempre di meno con il passare del tempo, e per i nostri giorni la grave disaffezione ne ha ridotto enormemente la portata, come con sguardo molto critico sottolinea De Mauro:

Non si constata solo un basso indice di lettura di quotidiani, ma una vera e propria crescente disaffezione che segna da decenni la vita italiana [...] è una disaffezione specifica, non riconducibile alla generica scarsa inclinazione nazionale alla lettura: per le sue dimensioni essa, più che i lettori, pare riguardare i quotidiani stessi, cioè la forma e la sostanza dell'informazione che forniscono (SLIR: 83).

Quanto alla lingua giornalistica e al ruolo esercitato dai giornali verso una lingua comune moderna, chiara e lineare, a cui concorre soprattutto la sintassi breve, mi paiono da evidenziare i rilievi critici verso ciò che oppone resistenza a questa tendenza, come l'abuso di sinonimi e di stereotipi.

De Mauro, nel sottolineare il generale orientamento dei giornali verso un italiano formale, tanto per l'Otto-Novecento («In pratica, l'azione linguistica della stampa può considerarsi limitata a un'opera (certo non trascurabile) di mero consolidamento di quel patrimonio linguistico che i parlanti hanno acquisito attraverso la scuola» SLIU: 433), tanto, fatte salve le dovute differenze, per i giorni nostri, ne rileva la varietà di lingua oltre che di argomenti. A questo proposito, mi pare notevole il riconoscimento che egli dà alla stampa settimanale femminile e ai rotocalchi di una funzione linguistica di tutto rispetto, a partire soprattutto dal secondo dopoguerra:

I settimanali d'attualità hanno avuto certamente una parte importante sotto diversi profili fra loro intrecciati. È cresciuta grazie ad essi la coscienza della possibilità, e quindi si è sviluppata la capacità, di parlare efficacemente anche attraverso immagini fotografiche e vignette satiriche o disegni, a lettori di vario livello anche appartenenti ad aree in difficoltà dinanzi alla scrittura giornalistica della generalità dei quotidiani [...] Sulla strada del tenere insieme registri stilistici diversi, i settimanali fin dai loro primi passi hanno abbandonato la tradizionale separatezza tra un livello linguistico presunto alto, serio o serio-serio, e livelli più vivaci, spregiudicati, immediati, ironici. [...] Lo stesso avvenne nei rotocalchi. (SLIR: 85-86).

Molto importanti «per la crescita e l'ampliamento della padronanza della lingua comune» sono stati anche i fotoromanzi e i fumetti, «a lungo e a torto disprezzati da molta parte del ceto intellettuale» (SLIR: 86).

Accenno infine a un tema, marginale per i giornali (e rimasto, mi pare, allo stadio di spunto da approfondire), su cui De Mauro insiste per i media audiovisivi, come vedremo tra poco, quello del prestigio linguistico della capitale. La tendenza romanizzante, da lui rilevata per i giornali a partire dal 1870, proseguita con maggior forza nel ventennio, e viva anche nei decenni del secondo dopoguerra, con un predominio linguistico romano sulle altre regioni, anche in virtù della forte diffusione dei quotidiani romani al Sud e della presenza costante a Roma dei collaboratori delle “terze pagine”, è alla base, per esempio, dell'estensione di costrutti come “a Roma” invece che “in Roma” (SLIU: 117).

3. RADIO E TELEVISIONE

Non c'è bisogno di sottolineare il ruolo centrale che De Mauro ha riconosciuto a radio e televisione nel processo di diffusione e di unificazione dell'italiano, e in particolare la televisione ha agito proprio da quando i giornali hanno esaurito il loro ruolo.

Largo spazio, nella SLIU, viene dedicato alla potente funzione del mezzo televisivo in direzione della regressione dei dialetti, e di questo principio De Mauro ha fatto uno dei punti più forti, com'è noto, della sua riflessione sui media e sull'unificazione dell'italiano, non senza incontrare opinioni diverse dalla sua, come ben mostra quell'interessante ricognizione critico-illustrativa sulla lingua della tv che la Rai e l'Accademia della Crusca hanno insieme realizzato nella puntata n.2 “L'ha detto la tv” della serie Koinè del

programma *La storia siamo noi*, trasmessa nel 2011 e condotta da Alberto Puoti, per le celebrazioni dei 150 anni dall'Unità d'Italia.

Alla radio, «il primo medium che abbia varcato decisamente la barriera dell'italofonia» (SLIU: 434), ma di cui sottolinea la minore penetrazione e la minore incidenza linguistica rispetto alla televisione, De Mauro rivolge in entrambe le *Storie* un'attenzione minore. Nella prima, in epoca di quella che Eco avrebbe poi chiamato paleotv (e paleoradio), viene sottolineata la linea linguistica formale della radio, anche per l'assoluta prevalenza, nell'ascolto, dell'informazione sugli altri generi, per poi passare naturalmente nella seconda, in epoca di neo-radio, a rilevare la varietà dei registri e degli usi linguistici: «la radio ha accompagnato così la crescente confidenza collettiva con le varietà di registro nell'uso della lingua» (SLIR: 94).

Molto accentuato, soprattutto per la radio del primo cinquantennio, il rilievo verso il modello di pronuncia romano, che ha contribuito, secondo De Mauro, a «rendere provinciale la pronuncia toscana dell'italiano» (SLIU: 125).

Ben più ampia la riflessione sull'incidenza linguistica del mezzo televisivo, sia, e soprattutto, nella SLIU, sia nella SLIR: mi pare che metta conto soprattutto, al di là del ben noto e ribadito riconoscimento demauriano per il ruolo svolto nella diffusione dell'italiano a spese dei dialetti, ricordare le altre due direzioni della sua riflessione sulla tv: la considerazione, non consueta all'inizio degli anni '70, per la varietà degli stili e dei registri veicolati dal mezzo, e la precisa e documentata attenzione per gli effetti linguistici, lessicali soprattutto, sulla lingua comune.

Al primo aspetto («La totalità della lingua, dunque, nella totalità dei suoi usi, formali e informali, regionali e standard, parlati e perfino scritti, è messa in opera nelle trasmissioni televisive» SLIU: 439) De Mauro dedica osservazioni puntuali e pienamente condivisibili, prima di tutto, come si sa, sul parlato di Mike Bongiorno, e anche di alcuni dei concorrenti del suo storico *Lascia o raddoppia?*; e, pur se per brevi cenni, sul parlato formalmente più qualificato (l'"italiano consapevole" di Baldini), su quello formale, ricco nel lessico e nella sintassi, dei 'documenti' e delle 'finzioni'. Una varietà linguistica che, in quanto «somma dei linguaggi, delle forme più diverse di spettacolo e comunicazione», non può essere ricondotta a uno specifico linguaggio televisivo: e De Mauro, in assenza delle vere e proprie analisi linguistiche che sarebbero venute dopo parecchi anni, cominciò a fare luce sulla variegata lingua del piccolo schermo.

Interessante poi la direzione relativa agli effetti linguistici, sia nelle innovazioni semantiche o lessicali connesse al campo semantico della televisione o divulgate dalla televisione, sia nelle parole che, «preesistenti in italiano, sono state dalla televisione messe in uso con frequenza assai maggiore che per il passato» (SLIU 443): una duplice direzione, che può essere produttiva ancora oggi, ed estensibile ad altri media. Tra le innovazioni semantiche, pensiamo a *accendere, onda, canale, tele-* (prefissoide oggi certamente più produttivo nel senso di 'a distanza'); tra le voci preesistenti rilanciate dal mezzo televisivo *mattatore, paroliere, valletta*.

In conclusione può affermarsi che la televisione, con la varietà di modalità d'uso parlato della lingua che essa consente grazie alle sue caratteristiche

specifiche, ha reso familiare a tutti i suoi ascoltatori (due terzi della popolazione italiana) una tradizione di parlato formale e informale. Essa ha arricchito e modificato in più punti l'insieme lessicale della lingua comune. Ha portato i ceti più colti verso l'abbandono totale della dialettologia e l'adozione integrale dell'italiano in ogni circostanza e rapporto sociale. Tra i ceti meno colti e più poveri dei centri minori, là dove non può avere operato la potente azione italianizzante della urbanizzazione progressiva del paese e della scuola postelementare, ha portato un modello di italiano parlato, ha consentito che questo modello venisse adottato da pattuglie che operano in un ambiente fino a ieri compattamente dialettologico. Il vocabolario dei ceti meno colti si è arricchito di voci italiane; la stessa pronuncia, cura precipua e forse eccessiva di troppi puristi, si è orientata, tra i telespettatori, verso i modelli standard toscano-romani. Per i ceti dell'Italia più miserabile, per il sottoproletariato contadino, la televisione ha costituito un modello di cultura e di possibilità di verbalizzazione, un incentivo a vincere antichi torpori, a rompere vecchi silenzi. [...] in questa società l'età della televisione ha significato il recupero d'una possibilità d'unità culturale e di comunione linguistica (SLIU: 459).

Un mezzo davvero potente, la televisione, nell'analisi e nel giudizio di Tullio De Mauro negli anni 1963-1970, ribadito, anche nella sua superiorità rispetto alla radio, nel 2014.

4. CINEMA

Se, comprensibilmente, nella recente SLIR il ruolo linguistico del cinema è poco sottolineato, nella SLIU De Mauro dedicava uno spazio rilevante a questo mezzo e alla sua potente funzione di canale per la conoscenza dell'italiano: attraverso la consueta dettagliata puntualizzazione sociologica sulla sua diffusione, che attesta la penetrazione maggiore nelle classi e nelle regioni più povere, affermava: «Per cospicue percentuali della popolazione meridionale il cinema sonoro è stato dunque la prima fonte di conoscenza della lingua nazionale», affiancandosi alla sola radio prima e anche alla televisione poi, nella potente opera di diffusione dell'italiano (SLIU: 120). Della lingua del cinema, De Mauro sottolineava in modo particolare la forte caratterizzazione regionale, specie romana e meridionale, che ha avuto tra l'altro la conseguenza di sviluppare la coscienza del carattere regionale dei dialetti e del loro legame con una società provinciale, invecchiata, decisamente negativa:

Con l'efficacia della drammaticità o con quella, non minore, del ridicolo, il cinema ha rafforzato nella collettività il senso che i dialetti siano forme collegate a quanto di provinciale, di invecchiato, di oppressivo, di risibile permaneva nella società italiana, forme, dunque, da superare come modelli attuali dell'esprimersi, da considerare come relitti archeologici del passato (SLIU: 124).

E sottolineava insieme come tale atteggiamento critico nei confronti dei dialetti abbia favorito lo sviluppo di una varietà popolare unitaria di italiano, con preponderanza di romanesco venato di meridionalismi, «largamente adoperato dal cinema per dare forma linguistica a contenuti popolari o popolareggianti» (ivi).

Ma quanto distante ci appare oggi questa analisi, in epoca di cinematografia neodialettale!

5. WEB

Per ovvi motivi generazionali, Tullio De Mauro ha dedicato una limitata attenzione al web e alle dinamiche sociolinguistiche ad esso legate, ma, come sottolinea Riccardo Gualdo nel suo *Bersaglio mobile* in questo numero di LCM, le sue considerazioni, come sempre di grande importanza, pur orientate in senso critico, non sono prive di un'apertura positiva.

De Mauro (SLIR: 98-110) muove dal rilievo, su cui appunto si sofferma Gualdo, relativo all'alto uso, nel nostro paese, dei telefonini, che aumentano la comunicazione parlata, a scapito di quella scritta, contribuendo alla nota e prepotente tendenza a parlare più che a leggere e scrivere. Assume un'importanza centrale, nella analisi demauriana, la prospettiva della necessità di un'acquisizione consapevole e piena della capacità di usare le nuove tecnologie,

precondizione importante per eventuali futuri sviluppi delle capacità di cultura e intelligenza, così come la larga acquisizione dell'uso orale della lingua italiana [...] è una precondizione importante per l'acquisizione della piena padronanza anche dell'uso letto e scritto e di una diffusa capacità di mettere a frutto le intere, antiche e nuove, potenzialità della lingua comune [...]

Certamente il web non può colmare i dislivelli sociali e culturali che, nonostante i processi innovativi che hanno caratterizzato la tecnologia e i canali comunicativi, affliggono la società italiana in misura tuttora cospicua, ma, mi pare necessario sottolinearlo, De Mauro annette una rilevante importanza a internet per l'aumento e lo sviluppo delle competenze di lettura e scrittura, anche e forse soprattutto, per fasce di popolazione che erano, e sarebbero senza questo mezzo, più soggette all'analfabetismo di ritorno:

Ebbene c'è una grossa fetta della popolazione che, pur non avendo le competenze minime sufficienti secondo l'indagine osservativa, tuttavia apre il computer e cerca di connettersi alla Rete e di navigarci dentro e impara, questa è la speranza, impara a orientarsi nel mondo della Rete e quindi nel mondo. Questo può avere una ricaduta straordinaria sulle competenze (De Mauro, 2012)

La familiarità con le Ict aiuterà, scrive De Mauro, a «fronteggiare i mediocri livelli di competenze alfabetiche di gran parte della popolazione», e, aspetto certamente rilevante nel pensiero linguistico demauriano, l'uso della comunicazione via internet e via cellulari contribuirà a rafforzare un italiano comune di stampo colloquiale, semplice e conciso, diverso dall'italiano formale e ampoloso così resistente nella nostra tradizione comunicativa.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

SLIU= T. De Mauro, *Storia linguistica dell'Italia unita*, Bari, Laterza, 1970

SLIR= T. De Mauro, *Storia linguistica dell'Italia repubblicana dal 1946 ai nostri giorni*, Bari, Laterza, 2014

De Mauro (2012), T. De Mauro, *C'è speranza se questo accade in internet*, in *Scienza connessa. Rete, media e social network*, a c. di Sveva Avveduto, Roma, Gangemi, pp.13-16

Banfi, Maraschio (2014), *Città d'Italia. Dinamiche linguistiche postunitarie, Atti del Convegno per i 50 anni della Storia linguistica dell'Italia unita di Tullio De Mauro*, a cura di E. Banfi e N. Maraschio, Firenze, Accademia della Crusca

Nesi, Morgana, Maraschio (2011), *Storia della lingua italiana e storia dell'Italia unita*, a cura di A. Nesi, S. Morgana, N. Maraschio, Firenze, Franco Cesati